Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze.
Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui.
Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.
OK

CREATIVITÀ

Economia culturale a trazione creativa

L'economia culturale italiana cresce, ma non è in piena forma. L'evoluzione positiva, secondo i dati di Fondazione Symbola e Unioncamere, si registra quasi solo nei settori "creative-driven". Ma servono politiche interdisciplinari in grado di valorizzare innovazione e nuove forme del lavoro

10/07/2016

di **Valentina Montalto**

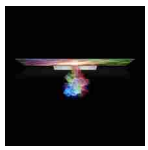
L'economia culturale e creativa in Italia cresce, ma non è in piena forma. È quanto emerge dall'edizione 2016 del rapporto "Io sono cultura – L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" della Fondazione Symbola e Unioncamere. Dal 2011, la Fondazione Symbola e Unioncamere quantificano e monitorano annualmente il contributo della cultura e della creatività all'economia nazionale, secondo un approccio innovativo. Il rapporto misura infatti l'impatto delle attività culturali e creative propriamente dette – per intenderci: dai musei all'audiovisivo al design – ma anche delle attività "*creative-driven*" ossia il manifatturiero detto "evoluto" e l'artigianato artistico che impiegano sempre più professionisti creativi, come designer o architetti, nonché nuove tecnologie.

Lo studio permette così di fare il punto sia sui settori culturali "*core*" (musei, cinema, teatro, ecc.) fornendo dati abbastanza comparabili con quelli forniti da altre nazioni, ma anche di capire come la storia e la cultura italiana contribuiscano all'economia in senso lato. È un approccio forse discutibile da un punto di vista strettamente statistico: si rischia, infatti, di mettere nello stesso calderone attività molto diverse. Tuttavia, è un approccio molto interessante per l'economia del nostro Paese: alla luce dei risultati rilevati per l'intero sistema di produzione culturale e creativa – che contribuisce al 17% del valore aggiunto italiano, per un totale di 249,8 miliardi di euro – l'Italia necessiterebbe, infatti, di politiche multi- e inter-disciplinari che guardino non soltanto alle misure di politica culturale ma anche soprattutto a quelle industriali e di innovazione al fine di facilitare lo scambio e le

PIÙ POPOLARI

TECNOLOGIA
Braccio di ferro sui diritti d'autore
6 minuti fa

SCIENZA
I super poteri dei linfociti
7 minuti fa



TECNOLOGIA
Oled o non Oled
06/12/2015

Codice abbonamento: 074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

collaborazioni tra cultura, impresa e digitale.

I dati mostrano inoltre un sistema culturale e creativo globalemente in crescita. Eppure, una lettura più attenta dei dati ci rivela che l'evoluzione positiva si registra quasi esclusivamente nei settori "*creative-driven*". Non è vero dunque che il settore culturale e creativo vada a gonfie vele, ma è vero che la "cultura" in senso lato continua ad alimentare diversi comparti dell'economia italiana. A una conclusione simile giunge anche un altro recente rapporto Symbola, "Coesione è competizione – Nuove geografie della produzione del valore in Italia", che misura la performance di imprese italiane in equilibrio tra saper fare artigiano, cultura, bellezza, valori sociali e nuove tecnologie. Attenzione, però, perché senza il "*core*" non ci può essere un comparto "*creative-driven*" del tipo qui analizzato. Il rallentamento del "*core* cultura" dovrebbe fungere da campanello d'allarme per i *policy maker*.

Ci sono almeno altri due risultati che meritano attenzione: 1) i giovani, con una quota di occupati nella fascia 25-34 pari al 24,2%, rappresentano un +3,4% rispetto al 20,8% degli occupati in professioni "non-creative" nella stessa fascia di età; 2) i liberi professionisti nel sistema produttivo culturale e creativo sono il 17,6% contro il 5,1% nel resto dell'economia. Se da un lato, dunque, l'economia culturale e creativa sembra mobilitare i giovani, le forme di lavoro flessibili (spesso traducibili in nuove forme di precariato) sembrano prevalere. Ma se vogliamo che le professioni culturali e creative continuino ad essere volano di sviluppo per l'Italia, una riflessione sulle condizioni di lavoro di questi professionisti è oggi più che mai d'obbligo.

VALENTINA MONTALTO

Lavora allo sviluppo di un indicatore di performance delle città culturali e creative presso il Ccr della Commissione europea. In precedenza, ha lavorato a Kea, società attiva nel settore della cultura e della creatività

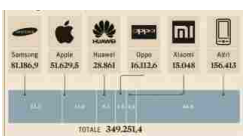
TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

Tutti i numeri (che contano) dell'industria radio televisiva italiana

Data Journalism Infodata
09/07/2016

Nato pronta a rafforzarsi a Est. Fino a 4mila militari in più

Data Journalism Infodata
09/07/2016



Negli smartphone non c'è posto per le piccole startup. Ecco i pochi casi...

Data Journalism Infodata
08/07/2016

I 10 videogiochi più attesi nel...

11/01/2015

Codice abbonamento: 074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.